

### La linfa sotto la pelle

Paolo Galletti

A cosa servono le nostre Università verdi? Anche a questo: a far scoprire che geologicamente la Romagna è un pezzo di zolla africana incastratosi a forza nel vecchio continente.

Ma, per le Albe, la scoperta non è stata occasione per esercizi di virtuosismo accademico, sia pure doverosamente antirazzisti.

La carne, il sangue, la terra, il fango, l'acqua, l'urlo e il riso caratterizzano un teatro di materia e di corporeità, dove lo spirito è sempre carne ridente e sofferente. Un bisogno di convivenza che ha spinto le Albe a coinvolgersi con tre (bravissimi) neri senegalesi, entrati come protagonisti a pieno titolo in *Ruh-Romagna più Africa uguale*.

Spettacolo sofisticato e modernissimo che recupera la babele di linguaggi del villaggio globale, dal dialetto romagnolo (stravolto in senso comico e grottesco da un consumismo che lo ha snaturato) al wolof, lingua madre senegalese, al francese dei colonialisti e dei proclami di liberazione, passando dai gerghi professionali, crudamente ridicolizzati, dei tecnocrati e dei missionari.

Un mescolarsi armonico e pieno di ritmo (e qui l'Africa si sente!) di situazioni tragiche, comiche, grottesche, dove ogni attore trova lo spazio per esprimersi al meglio nei registri a lui più congeniali. Il recupero di archetipi fiabeschi con un ribaltarsi del significato (l'uomo nero-cattivo ora incarna lo sfruttato non del tutto omologato e corrotto; la vacca mite si trasforma in fagocitatrice universale, delirio della fase orale dell'occidente) o suggerimenti brechtiani (il Prologo che mette becco nelle vicende), non è tentazione intellettualistica, ma presenza teatrale ben amalgamata nei ritmi dei cori, delle danze, dei monologhi. Uno spettacolo dove non c'è nulla da tagliare, dove la tensione scandisce repentini cambiamenti di registro.

Azzarderei la definizione di «teatro epico», dove l'epos non è legato a un popolo storicamente definito, ma al genere dei «custodi della terra», agli abitanti di un Sud metafisico, situato a Sud di nessun Nord, Nord rappresentato dal personaggio Fattorini, succube del mitico Raul (Gardini) ripetutamente quanto inutilmente invocato, e della Religione Occidentale Missionaria che incarna la ragione strumentale nella sua rapacità e sterilità.

Sud metafisico i cui abitanti non sono però angeli incontaminati e puri, perchè i segni dell'espropriazione e del degrado sono ferite aperte (la coca-cola gigante con cui pasteggiano i senegalesi), ma che, al di là del colore della pelle, mantengono legami con la terra, gli animali, gli alberi, e in questo, non in una ideologia, sta la loro salvezza.

Teatro epico capace di affrontare problemi epocali, uscendo dal labirinto di un teatro del soggetto sempre più anemico, prigioniero del viaggio attorno al proprio ombelico.

Quel che è più sorprendente nel teatro delle Albe (anche per me, che insieme a loro ho condiviso in questi anni la passione e l'impegno politico in difesa della Terra), è che le idee di questa compagnia, esplicitamente ecologiste e animaliste, non vengono mai agitate come bandierine ideologiche. Bollono e ribollono nel sangue e modellano la voce e la danza. Così la linfa verde scorre sotto la pelle del loro teatro producendo fiori e frutti, concerto di canti e gridi.

Guai a colorare con l'ideologia forme inerti. Evitiamo come la peste la tentazione di un'arte «verde». Grazie alle Albe anche per questo.